

---

## Un pomeriggio a Roma

*Dall'Aventino all'Esquilino – La neve d'Agosto*

La salita all'Aventino non è certo ripagata "solo" dalla strana visione della cupola di San Pietro dal buco della serratura, anzi, basta fare pochi passi e ci si trova immersi nel misterioso fascino di Santa Sabina. La basilica dedicata alla martire, di origini patrizie del II secolo, è un ambiente splendido e misterioso, ricco dei contrasti tra i preziosi mosaici sfavillanti di luce e la penombra delle navate laterali. È la basilica dei domenicani; qui è sepolto il loro fondatore. È una basilica dalle origini molto antiche, costruita sulle preesistenze di templi pagani, perché l'Aventino anche per gli antichi romani era il monte sacro. Il fatto che questa chiesa si sia sovrapposta ai luoghi di culto pagani ha fatto sì che si alimentassero le leggende per cui ancora oggi qui si sentano le presenze di essere demoniaci, facendo crescere ancora di più l'alone di mistero che pervade soprattutto il suo spazio interno. All'esterno invece tutto è più sereno: la piazza antistante è allietata dallo zampillo di una delle tante fontane romane: un grande mascherone con il suo zampillo riempie la vasca di marmo ricavata da un antico sarcofago. L'abside della basilica si protende nel cosiddetto "giardino degli aranci". In questo parco pubblico quasi tutte le piante sono aranci in ricordo di quel primo arancio portato appunto da Padre Munoz de Zamora (il fondatore dei domenicani) direttamente dalla Spagna, che fu piantato nel chiostro del convento e al quale sono stati sempre attribuiti poteri miracolosi, trasmessi poi anche a tutte le piante nate dalle margotte dei suoi rami.

Il giardino degli aranci è comunque di origine recente; negli anni '30 del secolo scorso si volle dotare Roma di un altro "belvedere" e si realizzò appunto questa terrazza verde, alberata e profumata, che si affaccia sul lungotevere e permette di ammirare tutta Roma.

A questo punto dall'Aventino bisogna scendere ... anche i plebei, altro ricordo delle elementari, scesero da qui, dopo essere stati convinti dal console Menenio Agrippa che

era meglio che tornassero al lavoro con il famoso paragone delle membra e dello stomaco. Non è esattamente questa la mia condizione, ma comunque comincio a scendere e mi dirigo verso il Circo Massimo. Oggi è solo un grande avvallamento erboso, ma dà ugualmente l'idea della grandezza e della magnificenza della Roma Imperiale. Qui si riunivano anche trecentomila persone per vedere le corse dei cavalli o i giochi con gli animali feroci o anche, come spesso accadeva l'esecuzione dei condannati e dei cristiani. Se ci si affaccia dall'alto della ripa nel silenzio si ha un po' di fantasia si sentono le grida e gli schiamazzi degli scommettitori, il tifo greve del popolo, ma anche lo scalpitare dei cavalli che sollevano nuvole di polvere.

Quella del Circo Massimo è oggi una visione in negativo, nel senso che si può vedere solo la forma del contenitore e non il contenuto. I marmi che lo costituivano sono stati utilizzati per dare forma ad altre costruzioni, ad altri edifici realizzati in epoche in cui si riteneva giusto approfittare della disponibilità dei materiali antichi. Peccato però, il Circo Massimo sarebbe apparso oggi come una specie di pista per auto da corsa, come quello di Indianapolis, un circuito ad anello definito al centro da due alti obelischi ... gli obelischi a Roma ci sono ancora, ma uno è in Piazza del Popolo e uno è in San Giovanni in Laterano. A volte però vale più il sogno della realtà e allora in questo viaggio a piedi anche il Circo Massimo che non c'è più è stimolante e aiuta a camminare verso qualche cosa che invece è parzialmente rimasto ed è la meta di tutti quelli che vengono a Roma: il Colosseo. Prima del Colosseo però si incontra l'arco di Costantino. Io sono sicuro di esserci passato di sotto molti anni fa ... all'arco di Costantino. Oggi però è circondato da un alta cancellata. I "vandali", quelli moderni sono più pericolosi di quelli antichi, che pure non scherzavano e allora forse è meglio così, ma un arco sotto cui non si può passare, che arco è?

L'arco è stato inventato per attraversare lo spazio; l'arco di Costantino recintato diventa un arco sminuito, un arco solo da guardare, un supporto per le fotografie dell'epoca, ma non attraversa più uno spazio vitale, nessun trionfo potrà mai più passare sotto i suoi fornicati. Ma poi tutti sono qui per il Colosseo: freneticamente orde di turisti di tutte le nazionalità instancabilmente si avvicinano a calpestare le sue vecchie pietre superstiti.

Mentre ci passo davanti per arrampicarmi sul colle Oppio, propaggine dell'Esquilino, mi rendo conto che intorno al Colosseo sta "girando" un'impalcatura: a destra le pietre sono tutte bianche, linde e pulite, mentre a sinistra appaiono più scure e a tratti macchiate. È chiaro che il cantiere serve per il restauro del paramento. Lo so che è un lavoro che bisognava fare e che è giusto averlo fatto, ma così, a botta calda, avendole entrambe davanti, bisogna che dica che la visione "pittoresca" del Colosseo vecchio e sporco mi sembrava più adatta di quella tutta pulitina e candida, che fa apparire il monumento come un oggetto finto e di cartapesta degno di una posticcia ricostruzione Disneyana. Mentre continuo a salire penso anche che basterà comunque attendere e la patina dell'antico si depositerà di nuovo sulle pietre e quindi, almeno per questo, non ci diamo pensiero. Dopo un po' di strade, tutte in salita, incrocio via Merulana; in fondo a sinistra, lo so, c'è la facciata di Santa Maria Maggiore.

A partire dal Colosseo fino a qui la strada è stata tutta in salita, ma comunque non siamo tanto alti da giustificare che in un luogo come questo possa nevicare. Eppure, dice una leggenda, nel 356 papa Liberio sognò la Madonna che gli ordinava di costruire una chiesa là dove avesse trovato la neve. Era il 5 di Agosto e nevicò sull'Esquilino e il Papa ubbidì. Questa grande basilica da allora è qui anche se continuamente è stata ristrutturata, modificata ed ampliata. Il miracolo della neve si ricorda ancora, ogni 5 di agosto in una funzione religiosa nel corso della quale si lasciano cadere dal soffitto petali di fiori bianchi. E anche quando non cadono fiori bianchi questo soffitto, opera di Giuliano da Sangallo, risplende d'oro, anzi risplende di una luce particolare, perché si dice che, per la doratu-

ra, si sia usato il primo oro portato da Colombo in Spagna dalle Americhe. Il metallo prezioso, presumibilmente, era stato donato al Papa Alessandro VI dal re di Spagna.

Ma in Santa Maria Maggiore c'è una chicca artistica molto particolare: c'è il primo presepe scolpito mai realizzato, l'antesignano di tutti i nostri presepi ed è quello scolpito da Arnolfo di Cambio verso la fine del XIII secolo. Non me lo potevo perdere e allora sono andato a cercarlo, perché non è in chiesa, ma sotto, nella stanza del "tesoro". Non so perché, ma quando l'ho visto, mi si sono risvegliati addosso tutti gli istinti campanilistici; Arnolfo è toscano di Colle val d'Elsa, ed è lui che va a Roma e realizza in pietra, per il primo papa francescano, quel presepe che Francesco aveva appena ricostruito a Greccio con personaggi veri. Ancora oggi è un presepe "moderno" nel senso che è al di fuori del tempo, scolpito con un'essenzialità di forme che lo rende assolutamente universale. Peccato che la statua della Madonna non sia più quella autentica (*è stata o sostituita o pesantemente rielaborata*). Da Santa Maria Maggiore alla stazione Termini sono pochi passi. L'itinerario così si era concluso, ma al treno mancavano sempre un paio d'ore. Che fare per impiegarle? Camminare basta. Mi sono allora lasciato andare e mi sono seduto (finalmente) al piano superiore di uno di quegli autobus scoperti che fanno i giri turistici delle città. "La negazione della cultura", lo so, ma questa immersione nella riposante banalità turistica me la sono proprio goduta, l'aria era più fresca, il sole al tramonto, e Roma scorreva ancora sotto i miei occhi ad una velocità un po' superiore e poi, dall'alto, la potevo fotografare in una prospettiva diversa. Il percorso si è sovrapposto al mio solo in pochi punti e quindi ho potuto integrare anche il reportage fotografico. Nelle cuffie arrivavano anche le spiegazioni, in tutte le lingue; più attente alle curiosità e agli aneddoti che all'arte e alla storia, ma proprio per questo a volte interessanti anche se non erano sincronizzate con l'itinerario, ma poco contava, in fondo bastava guardare, perché non c'è niente da spiegare per un dorato tramonto sul Tevere o per la magica visione della cupola di San Pietro in controluce. PITINGHI